

Riflessioni sui proverbi

Siamo solo una... costola

Moltissimi e famosi sono i proverbi popolari sulle donne, autentiche testimonianze del ruolo e della condizione femminile nella società patriarcale; ma essi rispecchiano concetti che ancor oggi sono espressi nel modo di trattare e di considerare la donna in numerosissime famiglie.

Della donna vengono messe in risalto la parlantina vivace e stupida che naturalmente non può che riflettere un cervello vuoto. « Dove son femmine e occhio non vi son parole poche », oppure l'altro: « Bastano due donne e una gallina per fare un mercato ». La volubilità, quindi mancanza di carattere: « Donna e luna, oggi serena e domani bruna ». La furbizia: « la donna ne sa una più del diavolo ».

Tutte queste qualificazioni femminili non sono per nulla edificanti, anzi, in verità, rispecchiano la caratteristica posizione del maschio che dall'alto della sua autoritaria imponenza « benevolmente » giudica quegli esseri così « teneramente » inferiori (in fin dei conti siamo solo una costola) e cretini, capaci solo, dopo aver sgobbato ore e ore in lavori che farebbero rimbacillire anche un essere prodigo, di mettersi a chiacchiere di cose futili con le vicine per una mezz'ora di meritato riposo.

La donna dovrebbe stare zitta (senza quante cose potrebbero saltare fuori) lavorare, servire colui che la mantiene e che le ha fatto fare dei figli, e poi: « Donna a quarant'anni, buttala al fiume co' tutti li panni ».

Ecco, tanto per cambiare, questo è il ringraziamento che ci fanno certi maschi. Come un paio di scarpe vecchie, che dopo aver adoperato fino all'osso spastico, si gettano quando ormai fanno acqua, anche la moglie o la madre anziana sono un peso da mantenere e si mettono da parte, non le si manda in ferie, sia ben chiaro, solo che diventano « ombra » in famiglia; si muovono, lavorano, ma non si sentono, fanno semplicemente numero.

Significativo è anche quest'altro proverbio: « Tre cose son testarde: la pecora, l'asino e la donna ». Eh, sì! Siamo al punto da essere poste al livello degli animali, e neanche di quelli più intelligenti, sono solo animali utili (da notare l'affinità) che si comandano a bacchetta, e che non devono disobbedire se non vengono puniti.

C'è poi quest'altro detto che è tutto un programma: « La donna senza marito, è una scopa senza manico ». Ecco il nocciolo della questione; una donna per essere presa in considerazione, per avere un nome, un'identità, o meglio per vivere, deve essere sposata. Naturalmente una volta sposata servirà solo di decorazione perché lei porterà il cognome del marito e vivrà in sua funzione (« Abbi donna di te minore, se vuoi essere signora »).

Forse qualcuno riderà leggendo questi proverbi, ma coloro che lo faranno dimostreranno leggerezza in quanto non avranno saputo vedere quanta amarezza e quanta sofferenza in realtà essi rispecchiano.

Vogliamo infine citare anche il seguente detto davvero allucinante: « Ogni giorno bastona tua moglie: tu non sai perché, ma lei sì ». E' davvero incredibile! Significa forse che la donna è una peccatrice incorreggibile (e quali peccati commetterebbe, forse quelli di non essere perfettamente ubbidiente al marito?) e che lui è il suo dio, il suo tribunale implacabile che condanna sempre con giustizia, anche se è una giustizia cieca e senza possibilità di appello?

Non crediamo che questi proverbi siano frutto solo di ignoranza o di insano umorismo; in effetti essi vogliono colpire un bersaglio, la donna; con l'intendimento ben preciso di abbatterlo, consapevoli che se la donna avesse reagito molte posizioni di comando e molte situazioni di privilegio sarebbero state capovolte. Sono una prova ulteriore di quanto antico e radicato sia il disprezzo di cui le donne sono state oggetto da parte degli uomini.

Si dice in genere che i proverbi appartengono alla cosiddetta cultura popolare; non ci resta che concludere che anche questa cultura è infarcita di oppressione e di sopraffazione nei nostri confronti.

Donna



(Foto N. Casellati).

Noi e la burocrazia

Quando aspettiamo "rassegnate", per ore...

Racconti, romanzi, saggi e articoli sono stati scritti sulla burocrazia, ma in genere si è visto il dramma del piccolo e oscuro impiegato, o il dramma grottesco di questa elefantica macchina che non funziona mai.

Non si è mai visto, e quindi neppure mai considerato, il soggetto che ogni giorno si scontra con questo meccanismo infernale: le donne.

E ci voleva davvero tutta la miopia maschile per non vedere di chi erano e sono composte le file di fronte agli sportelli dei municipi o degli ambulatori, o degli enti d'assistenza in genere: le donne e gli anziani.

Il loro tempo non ha prezzo e quindi se ne può abusare tranquillamente: ore di attesa, file interminabili, magari per non avere niente, perché alla fine si scopre che manca un timbro o un visto; spiegazioni richieste e mai date, o date così in fretta e con termini così tecnici

da risultare incomprensibili.

Diritti calpestati e regolamenti assurdi: questa è la regola. I bambini si stancano e fanno le bizzocche o vogliono la caramella; la preoccupazione in testa che forse non si fa a tempo a fare le spese e a « mettere su » da mangiare. E i documenti sono sempre più costosi.

Dice un documento femminista che se fossero gli operai e gli impiegati a dover andare a prendere i documenti e i certificati, lo Stato avrebbe già da molto tempo fatto i distributori automatici. Ma siccome il lavoro domestico non viene pagato, si possono fare aspettare le donne ore e ore, tanto non ci si rimette niente, anzi si risparmia sul numero degli impiegati.

Inoltre chi fa la fila, molto spesso viene anche trattato in maniera sgarbata perché è su chi « sta dall'altra parte » che viene rovesciata tutta la stanchezza di chi è costretto a lavorare a volte con dei ritmi pazzeschi.

LA POSTA

Se non avessi i figli

Cara donna,

ho quarant'anni e quattro figli, quindi una famiglia abbastanza numerosa. I miei figli sono stata l'unica cosa bella e grande della mia vita. Con mio marito il solito tranquillo. Dopo i primi tre anni di matrimonio, le cose hanno cominciato a prendere una piega sempre più brutta e noiosa. L'abitudine, il troppo lavoro, i troppi pochi soldi, la stanchezza e la noia sono venuti ad « allietare » il mio rapporto coniugale.

Tra me e mio marito sempre più cose non dette, insofferenze, anche disgustose. Rapporti sociali, zero. Probabilmente se non avessi avuto i miei figli, me ne sarei andata, avrei provato a trovarmi un qualsiasi lavoro e avrei provato a vivere da sola. Dico « probabilmente », perché non ne sono sicura; è molto difficile spezzare la catena di un rapporto coniugale anche se brutto e non soddisfacente. Comunque il problema non si è posto per via dei miei figli.

Come ho già detto, sono stata la cosa più bella della mia vita e lo sono tuttora. Con loro non ho mai provato la solitudine, con loro non mi sono mai sentita inutile. Certo anche loro mi hanno creato molti problemi, mi hanno imposto molti sacrifici, mi hanno fatto lavorare sodo, però mi hanno anche dato sempre la forza di tirare avanti.

Il rapporto con i propri figli è

l'unica cosa bella che le donne hanno dalla vita. Almeno finché sono piccoli. A volte mi chiedo con spavento se quando diventeranno adulti cambieranno a tal punto da rinnegare tutto quello che ho cercato di far loro capire e principalmente il rispetto per le donne. I loro sorrisi e l'affetto che hanno nei miei confronti mi aiutano un po' a cancellare la consapevolezza che devo continuamente seppellire i miei desideri.

A me piace molto viaggiare; in particolare vorrei vedere Roma. Ma so altrettanto bene che a Roma non ci andrò mai e morirò con questo desiderio, ormai. Ecco, credo che i figli rappresentino uno dei motivi fondamentali perché le donne restano attaccate alla famiglia. E sono però un po' di miele in un mare di fiele!

Bertilla Campelli
(Vicenza)

Che vacanze!

Cara donna,

io penso che, se uno sciopero delle casalinghe si dovesse fare, bisognerebbe farlo proprio d'estate per imporre a mariti, figli, genitori, suoceri ecc. che anche le donne hanno diritto alle ferie.

Su questo punto sono proprio d'accordo con voi fino in fondo. Anche noi arriviamo a giugno-luglio stanche della fatica e del lavoro di tutto l'anno, come i nostri mariti e i nostri figli. E anche noi avremmo diritto a riposare. Quest'anno, in agosto noi andremo al mare per 20 giorni. Abbiamo preso con mia cognata un appartamento a Jesolo. Ma cosa

Facciamo in modo che le nostre vacanze, almeno quest'anno, non siano così

TEMPO DI MARE

Presto per moltissime donne che si recheranno nelle spiagge con le loro famiglie o da sole, ci sarà una paura e una preoccupazione segreta da affrontare: il corpo.

Spiaremo per tempo se abbiamo qualche pelo fuori posto, se i cuscinetti di grasso abbondano troppo, se la cellulite dà nell'occhio, se le gravidanze hanno lasciato sui nostri corpi segni irreparabili.

La realtà è che questa società ci ha imposto di vergognarci dei nostri corpi, così come sono; e prendere il sole per noi in costume diventa un problema. Le riviste femminili, la pubblicità, gli sguardi maschili che ci scrutano irrispettosi a scoprire pieghe, couperose, cellulite ecc., abituati a un modello di bellezza irrealista e falso, continuano a offenderci e a farci paura.

Questa stessa società che ci impone un lavoro faticoso e nocivo per la nostra salute, il lavoro domestico, e un tipo di maternità che ci deforma il corpo, facendoci partorire e allevare figli, questa stessa società ci impone altrettanto di non accettare i nostri corpi. Siamo talmente colpevolizzate per non essere « belle » che a volte proviamo noi stesse disgusto per il nostro corpo.

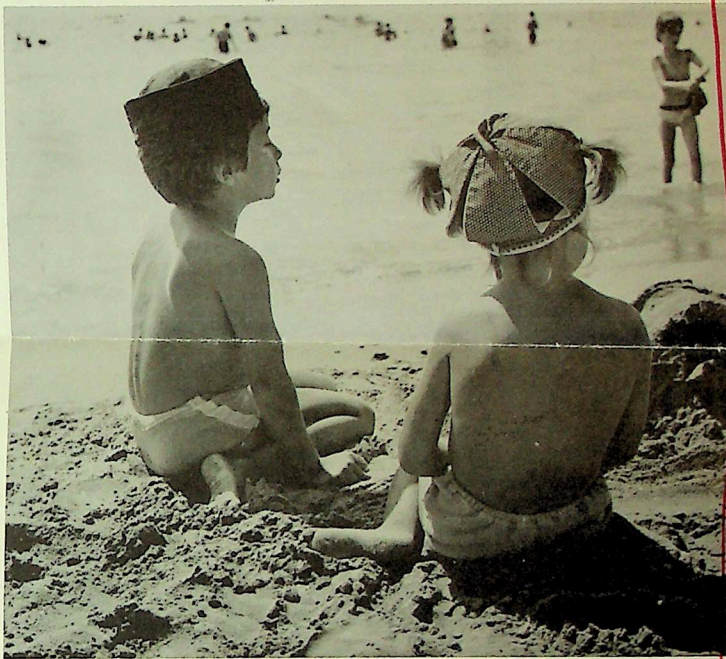
Il movimento femminista americano è nato su questa frase: « Donne è bello »

in realtà, se riflettiamo un attimo, scopriamo subito che tutte noi — chi più chi meno — abbiamo dei problemi: chi è troppo grassa, chi è troppo magra, chi ha dei peli in più, chi ha la couperose. E scopriamo anche che è illusorio pensare di risolvere definitivamente questi problemi da sole in una sala di estetista o di parrucchiere. Perché questi problemi del nostro corpo sono legati al nostro sfruttamento e alla nostra oppressione.

Basta sentirci colpevoli per il nostro corpo sformato! Impariamo a riconoscerne i segni che ci lascia il lavoro, la fatica, la maternità come siamo costrette a viverla. E in ogni caso è giunto il momento di rifiutare gli indiscreti sguardi maschili che vorrebbero intimorirci. Noi siamo le donne, e siamo fatte così, e così ci devono accettare.

Anche se continuiamo ad andare dall'estetista a farci togliere i peli, impariamo prima di tutto a non disprezzare le donne che non se li tolgono, in secondo luogo a valutare fino in fondo quanto offensivi sono gli sguardi maschili che guardano ancora se abbiamo o no i peli oppure se il nostro corpo è rassodato al punto giusto perché pare che esso debba assomigliare il più possibile a quello di una sirena per essere a posto.

(Foto A. De Marco)



succederà?

Mio marito vorrà riposare, distrarsi e coltivare un hobby che durante l'anno può fare molto raramente: giocare a carte. Siccome per giocare ci vuole concentrazione, credo che si e no mi rivolgerà la parola quindici volte in 20 giorni...

Mio figlio, dopo un anno di scuola, sarà scatenato, per cui dovrò continuamente stare attenta quanto tempo sta in acqua e dove va. A questo punto, la mia stanchezza non conta più, i miei hobbies, i miei desideri, la mia stanchezza, la mia voglia di muovermi deve automaticamente sparire. Mio figlio ha bisogno di molto jodio e il medico ci ha raccomandato di portarlo a passeggiare alla mattina presto in riva al mare. Chi deve alzarsi presto? Io. A mezzogiorno si deve mangiare. Chi deve alle unidici e mezzo andare a casa a far da mangiare? Ancora io. E dopo mangiato, col caldo torrido, fare i piatti e governare la cucina? Sempre io.

Ma queste per me non sono vacanze, sono una presa in giro. Per noi donne allora sarebbe meglio restare in città e almeno non dobbiamo servire nessuno, possiamo decidere della nostra giornata come ci pare meglio, almeno per un breve periodo all'anno. Che vadano pure i nostri mariti e figli da soli al mare o in montagna e vediamo cosa combinano.

A volte mi chiedo, possibile che non capiscono queste cose così elementari? Ma poi, devo concludere che le capiscono, eccome, solo che una serva fa comodo a tutti. A questo punto però a me, a noi, non fa comodo essere delle serve.

Rosetta Pieralbo
(Padova)

7giorni
veneto

L'UNICO

SETTIMANALE
INDIPENDENTE
DELLA REGIONE

Sono le idee
che contano,
e le notizie
giuste:
le nostre
caratteristiche